

CIRCOLO CINEMATOGRAFICO STUDENTESCO

Film:

"I dannati di Varsavia"

di André Wajda

Coll: Marco PEDRAZZI

Settore culturale
C.C.S. III° corso

Anno sociale 1961-62

- 1 -

Film: "I dannati di Varsavia" (tit. originale "Kanal"; in Francia: "Ils aiment la vi
Regia: André Wajda
Premio speciale al Festival Cinematografico di Cannes del 1957

La vicenda - Varsavia fine settembre 1944. Assistiamo agli ultimi assalti della insurrezione polacca. Una compagnia di partigiani composta di 43 uomini raggiunge, sotto il tiro delle mitragliatrici tedesche una grande città abbandonata (Varsavia). Intanto ci vengono presentati gli uomini della compagnia. Zadra, il capitano del drappello, Madry suo aiuto, Alinka una giovane fanciulla, il sergente Kula, l'aspirante Korab, un giovane berghese Smulky, un ragazzo, un compositore di musica che ha raggiunto da poco i partigiani.

Nella città si attende l'attacco tedesco, non ci si fa illusione sull'esito della battaglia. Il compositore riesce a parlare con la moglie che è rimasta al centro della città ma la comunicazione viene ben presto interrotta, va allora verso il piano e suona su richiesta di un soldato. Madry ed Alinka approfittano di questi istanti per amarsi. Korab mentre si sta radendo vede Margherita sua amante. L'attacco si delinea. Smulky distrugge un tank tedesco. La Wehrmacht dirige sul drappello due carri teleguidati carichi di esplosivo. Korab taglia il cavo di comando ma è ferito. Margherita si occuperà di lui. La sorte è disperata, la compagnia riceve l'ordine di raggiungere il centro della città attraverso le fogne. Margherita che conosce bene la topografia di queste chiede a Zadra di stare accanto a Korab ferito ed impossibilitato a marciare speditamente. Il ripiegamento verso le fogne avviene sul far della notte. Presso il tombino vi è drammatico afflusso di civili e militari. Il panico è dilagante. La compagnia penetra nelle fogne seguita da alcuni civili i quali tuttavia spaventati dalle esclamazioni tornano indietro o escono all'aria facendosi uccidere dai tedeschi. Margherita e Korab avanzano lentamente. Ingannati dal sergente Kula, Zadra e Smulky avanzano soli ignari della fine degli altri, essi cercano l'uscita della via Wilna. Il compositore, Madry ed Alinka formano un terzo gruppo.

Margherita ha trovato una uscita ma Korab è incapace di risalire il canale a forte pendenza. Si dirigono allora verso un'altra luce ma le sbarre li separano dalla Vistola. E' ormai la fine.

(continua : La vicenda.)

Il compositore diventa pazzo. Suenando un'armonica scompare nel buio di una fogna. Madry è preso da una crisi di disperazione, mentre Alinka gli esprime la sua rassegnazione poiché essi sono insieme e si amano, Madry le urla che vuol vivere per sua moglie e per i suoi figli. La ragazza si suicida. L'uomo riparte emergendo nel cortine di una caserma dove i tedeschi lo attendono dopo aver già fatta prigioniera tutta la compagnia. Sarà la fuellazione, di fronte ad un mucchio di cadaveri.

Infine Zadra, Smulky e Kula, ultimi superstiti, arrivano ad una uscita chiusa da travi con appese delle gnanate, Smulky è dilaniato dalle scemie di uga di queste, la via d'uscita però è aperta. Zadra e Kula ritornano alla luce ma ormai il tradimento del sergente non può più essere nascosto. Pagherà con la vita, è Zadra che esegue per poi ritornare nelle fogne alla ricerca senza speranza dei suoi nemini.

Il silenzio tragico del vento disperde delle carte sopra il corpo di Kula.

(dalla fiche 334 di "Poléciné")

Storicamente i fatti narrati nel film corrispondono alla realtà, anche se costituiscono un piccolissimo episodio della valorosa resistenza polacca a Varsavia durata dal 1 agosto 1944 al 2 ottobre dello stesso anno. Tutto questo avviene mentre i russi alle porte della città attendono che l'insurrezione sia schiacciata senza intervenire in aiuto dei polacchi.

IL REGISTA

A. Wajda è un regista di una trentina d'anni, ha diretto prima di Kanal un solo lungometraggio "Una ragazza ha parlato non ancora presentato in Occidente.

W. si dedicò dapprima alla pittura, ricercando con altri compagni di lavoro "un nuovo realismo", convintosi tuttavia di essersi infilato in un vicolo cieco decise di dedicarsi alla regia ed entrò nella scuola di Lodz. Divenne l'assistente del regista Kawalerowicz per il film "L'ombra". Il suo primo film "Una ragazza ha parlato" narra gli amori di giovani resistenti idealisti durante l'occupazione tedesca ed è tratto a un romanzo di Stawinski.

seguito Wajda girò un cortometraggio d'arte "Il marche vers le soleil" ; tornò per un po' tempo alla pittura ed infine realizzò "Kanal".

Monografia

Ho preso in esame quattro pareri diversi sul film, o per meglio dire quattro articoli diversi, in quanto si vedrà che escluso uno, tre di questi pareri sono sufficientemente concordi. Gli articoli sono tratti da tre riviste italiane e una francese.

Su "Bianco e Nero" del giugno 1957 sotto il titolo 'Cannes 57' G. Laura scrive:

-Traversare una città occupata dal nemico nei ristretti e bui meandri delle fogne é l'allucinante esperienza che il polacco A. Wajda racconta in Kanal. - Già da queste parole ci rendiamo conto quale sia il clima in cui vivono i personaggi del film. Clima di allucinazione sottolineata dai toni scuri della fotografia e dalle musiche. Ma riprendiamo l'articolo:

-..Viene rievocato un episodio tra i tanti della guerra polacca. Malgrado il soggetto e l'ambiente W. è piuttosto lontano da una formula di tipo neorealista, anzi Kanal può valere come documento positivamente chiarificatore della distinzione tra neorealismo e realismo da un lato e realismo e naturalismo dall'altro;..... Il richiamo più forte è a F. Kafka, uno scrittore non più ristampato in Europa orientale dall'avvento delle democrazie popolari, della cui crisi di trasformazione che passa anzitutto per gli intellettuali il film di Wajda è forse un segno. Gli intellettuali europei dell'Est non possono nella loro situazione storica che chiudersi inizialmente nel pessimismo, corretto ~~per~~ peraltro da un valore positivo: la solidarietà fra gli uomini. Il gruppo di patrioti sperduto nelle fogne si aggira ~~in~~ un labirinto senza uscita e pure accanitamente continua a cercare la slvezza..... Unico valore positivo sul quale costruire qualcosa senza bruciarsi completamente nella negazione è la solidarietà. Il soldato che s-i immola volontariamente togliendo le granate del traliccio, lo fa con coscienza perchè gli altri possano salvarsi; il capitano che ritorna sottoterra per cercare i dispersi e tentare di salvarli. E' questa col mesto sorriso del comandante alla luca e all'aria a cui volontariamente rinuncia forse per sempre una delle più belle scene drammatiche del recente cinema europeo. -

Così Laura conclude, col sottolineare la validità di una regia veramente sensibile di fronte ai sentimenti umani.

Dalla scheda di "Cinema nuovo" del 15 marzo 1958 -

-....Il film diretto da Wajda è uno dei primi esempi a giungere tra noi del nuovo cinema polacco. Pur essendo stato realizzato prima dell'ottobre che riportò Gomulka al potere, è però frutto indiscutibile dell'atmosfera che si era venuta creando già nei mesi precedenti in Polonia. Mentre i films del decennio precedente ci avevano abituati ad una esaltazione del patriottismo, Kanal ci dà un quadro altamente drammatico ma anche più complesso e quindi vivo a tratti addirittura edasperato. Evidentemente la tremenda lotta del '44 pesa ancora sugli artisti polacchi. L'atteggiamento di Wajda è però quello di chi vuole andare al di là di una esaltazione superficiale per cercare la verità magari nei suoi lati negativi. -

....Si tratta di un'opera dall'impegno stilistico spiccatissimo tutta tenuta a un solo registro senza paura di cadere nel macabro o nel troppo deprimente rivela indubbiamente nella nuova generazione dei registi polacchi, oltre una prendente attività nel dominare il mezzo tecnico, uno sforzo vitale per andare a fondo delle cose per liberarsi degli schemi. Ma come spesso accade nei anti di reazione si avverte anche il pericolo di cadere dalla rettorica antirettorica, di ~~lasciarsi~~ dominare dalla preoccupazione stilistica, dal ~~pa~~

partito preso di essere pessimisti quanto più le opere precedenti erano ottimiste e preoccupate di mostrare solo il lato buono della medaglia. E quindi se non ci sentiamo di poter condividere certi indiscriminati entusiasmi non possiamo d'altra parte accettare la posizione di chi pare dimenticare il coraggio e la sincerità di un'opera che proprio per la sua caratteristica di punta non poteva evitare qualche squilibrio. -

Come appare chiaro in questo articolo si dà rilievo all'importanza che il film di W. ha come elemento di reazione politica ed ideologica.

Padre Nazareno Taddei su "Lettura" n.7 luglio 1958 scrive:

.....E' l'epopea di un drappello di patrioti polacchi....Il film era apparso a Cannes col titolo "Ils aiment la vie" forse il più indovinato; infatti l'epopea è nella morte di questi uomini che amavano la vita e s'erano uniti disposti a gettarlo per salvare la patria. Questo ci pare l'unico significato tematico del film. E per forgiare questa epopea il soggetto ha dovuto sacrificare più di qualcosa sia sotto l'aspetto psicologico, sia sotto l'aspetto narrativo. Poiché tutto non è credibile né tutto si spiega a fil di logica. (il musicista, Margherita). Tuttavia la regia ha saputo rendere accettabile almeno sul piano dello spettacolo e di mestiere anche le incongruenze e le illogicità.

Una regia vigorosa nella fotografia, nella recitazione, nel montaggio e nel sonoro. Una realizzazione indubbiamente cinematografica anche se non poetica. E' un'opera interessante anche se a momenti può far stizzire per un che di sadico non giustificato.Il film ci pare non regga ad una severa analisi strutturale sul piano tematico, tanto meno su quello poetico. La volontà preconstituita dell'epopea infirma troppi soluzioni e scompagina troppe situazioni. E' difficile fare dell'arte su ordinazione. E' certo un'opera che de nota un regista dal polso sicuro. Notiamo le puntatine antireligiose del tutto gratuite sotto l'aspetto strutturale.

su "Rivista del Cinematografo" Maggio 1958 G.C. in un breve trafiletto non fa che ricalcare le opinioni dei primi due articoli presi in considerazione.

Analisi drammatica

Viste le opinioni degli altri, veniamo ora a considerare la realizzazione di

Wajda dal punto di vista drammatico.

Bisogna premettere che, essendo il soggetto del film di per se stesso tragico, risulta piuttosto difficile distinguere fino a che limite la tragedia vive per ragioni intrinseche e da dove, invece, la mano del regista con sapiente direzione aiuta la vicenda a svolgersi in un clima che ne sottolinei gli aspetti più salienti.

Secondo me, in generale tutto il film segue una linea che lo mantiene su un piano di onestà documentazione di fatti. Con questo voglio dire che solo raramente ho notato una esaltazione o falsificazione di avvenimenti.

Direi senz'altro che la parte che si svolge nelle fogne è quella che, considerando anche l'allucinante aspetto della realtà che si svolse nel 1945, meglio riesce a darci una rappresentazione dei fatti come si svolsero. La prima parte prima che il drappello scenda nelle fogne, è solo una necessaria premessa che tuttavia non si allontana molto da uno schema classico del film di guerra. Se poi vogliamo fare un'analisi drammatica sotto l'aspetto dello svolgersi dei fatti, mi sembra che l'unico appunto che si può fare a Wajda è quello di aver voluto dare forse troppo rilievo a quelle vicende, collaterali all'a principale che si può ben pensare nella realtà dei fatti, se pur si svolsero non ebbero tanta importanza. E' da notare però che proprio attraverso queste storie si può capire l'estrema umanità in tutta la vicenda.

Per quanto riguarda la drammaticità dei vari personaggi, mi sembra resa particolarmente bene la coppia Korab Margherita, colma di realtà concreta e scervra da eroismi che tanto sono difficili da trovare quanto spesso vengono rappresentati. Anche la figura di Smulky rende bene il personaggio del borghese esteriormente un po' materialista ma profondamente solidale con gli altri uomini. Il comandante Zadra rimane un essere enigmatico e lo si ritrova nella piechezza della sua umanità solo nella penultima inquadratura, quando rientra, estremamente triste per la perdita dei suoi uomini, nelle fogne. Gli altri non mi sembra si allontanino da una onesta interpretazione, se si esclude il personaggio del pianista, che anche a me pare troppo calcato e al di fuori del contesto del film.

Analisi cinematografica

Per quanto riguarda la realizzazione cinematografica, mi limito a segnalare, data la mia incompetenza, una musica di sottofondo ossessiva ma efficace per completare l'ambientazione della vicenda, ed una fotografia con enorme prevalenza di toni scuri, del resto condizionata dall'ambiente: le fogne. Notiamo ancora un effetto a cui Wajda ricorre ogni tanto, quello di illuminare violentemente mettendolo in contrasto con l'insieme qualche particolare a cui vuol dare rilievo.

In conclusione mi sembra si possa affermare che con questo film Wajda ha voluto rendere una doverosa testimonianza a fatti e uomini, che furono il simbolo di quel sentimento di libertà che si manifestò in tutta l'Europa, ma che non sempre poté vincere la sua causa. Nient'altro. Ogni appunto ad aspetti particolari del film, mi sembra inutile, se si accetta che il regista è veramente riuscito nel suo intento.

Giudizio estetico.

Da questo punto di vista "Kanali" mi sembra un ottimo esempio di cinematografia in bianco e nero, che proprio in questo caso afferma la sua superiorità sul colore per taluni soggetti, cinematografia abilmente diretta da un regista che sa servirsi degli effetti dovuti all'associazione di contrasti di colore, musica ed ambiente, per portare lo spettatore allo stato d'animo necessario per comprendere meglio la vicenda. Un film dal quale si esce convinti di aver capito un po' di più certi avvenimenti ormai lontani, per averli vissuti assieme ad altri uomini per il breve tempo di due ore.

Giudizio morale.

E' facile giudicare un gruppo di uomini che sacrifica la vita, magari contro voglia, per una causa comune? Direi di no. Questi fatti vanno accettati così come sono avvenuti soprattutto da noi giovani che non abbiamo fatta la diretta esperienza della guerra. Al massimo si può affermare che un certo sentimento di solidarietà è profondamente radicato in questi uomini, anche se a volte viene schiacciata dall'egoismo.

Collaboratore.

Marco Pedrazzi.